

Augusto istituito Atto primo  
Pavia  
Giulio Cesare solo l.

Priolo - la Farab -

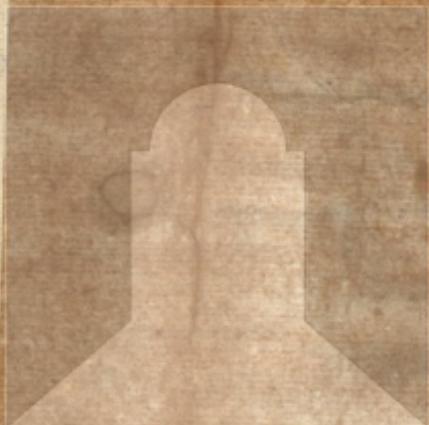
26

25



Qui natus ait, tibi pia congo memnat  
Quod dixisti; pectora serua Dovet  
Vera propriaque, pene rarij color.

With love in your care



FONDAZIONE  
MARAZZA

*Augusto in Novara d'otto prima  
Venerdì  
Julio Cesar solo -  
Pavia. La Faro -*

# AVGVSTO IN TRONO

AZZIONE RAPPRESENTATA

DALLI RR. SIGNORE DI CHIERICI CONVITTORI  
ALUNNI DEL V. SEMINARIO DI NOVARA

NEL SOLENNE INGRESSO NEL DETTO SEMINARIO

DELL'

ILL.<sup>MO</sup> E REV.<sup>MO</sup> SIG.<sup>RE</sup> SIG.<sup>RE</sup>

# GIBERTO BORROMEO

Patriarca d'Antiochia, Vescovo di Novara, Conte della  
Riviera di S. Giulio, Signore di Soriso &c. Prelato  
domestico di Sua Santità, ed Affilante  
al Soglio Pontificio &c.

ALLI IV. MAGGIO MDCCXV.



INNO

DAZIONE

MARAZZA

IN NOVARA,  
Per Francesco Liborio Cavallo. Con licenza de' Superiori.

*Quo dixit; pectora regna docet  
Vero propriquet. id est scimus totum.*

*With him in the same*

ACASTO IN TRONO

AZIONE LIBERENZA

GIBERTO  
BORROMEO

FONDAZIONE  
MARAZZI

IN NOVARA

Le bellezze l'opere Cose d'arte e di curiosità del mondo.

Augusto in Pavia fatto per me  
Carlo  
Giulio come solo -

Rialzo - la Tanag -

26

O P R I M A R Y A

All' Illustriss. e Reverendiss. Signore

TO che cosa nel MONSIGNORE

GIBERTO BORROMEO

Patriarca d'Antiochia, Vescovo di Novara,  
Conte della Riviera di S. Giulio &c.

SONETTO.

Che suon di rozza Cetra ; e canto umile  
Ti offro mendica Musa un ricco dono :  
Ti consagra un Monarca a Te simile :

Questi è un'Augvstro, ed un'Augvstro in Trono

PRINCE, non aspettar aurato stile ,  
O' di Pietro Febo arguto suono  
Accetta umili voti Alma gentile ;  
E la colpa in virtù cangia il perdono.

Venitri trionfante innalza il Ciglio :  
Coprono g'l'altri Oltre il tuo rossore,  
Svela l'altrui sapienza il tuo consiglio.

Più rifulsa all'oscuro un bel candore.

Se d'un' aperto onor fuggi il periglio ,  
Scoprirà l'altrui Ombra il Tuo Splendore.

OAG

Ummiliis. Ubbedientiss. , e Divotiss. Figlij:  
Li Alunni del Seminario di Novara.

Quod dirasq; pectora regna docent  
Vera propriaet. quaeus maris color.

## ARGOMENTO.

**D**opo la Morte di Giulio Cesare restò privo di Successori l' Impero Romano, e senza Capo piante Roma per qualche tempo nelle dissensioni, e guerre fangueuse i parati per gli stadi, che gli sbaragliavano. Presto da molti il Trono Imperiale fu meritato da Ottaviano Nipote, e Figlio adottivo di Cesare (chiamato poscia della grandezza delle sue Imprese AVGVSTO) che nella sconfitta degl' Emoli innalzando più gloriose le sue fortune, e meritosi l' assoluta Monarchia di Roma. Ma quanto più meritevole di regnare, e altrettanto ritroso ad accettare la Corona agguistarsì dal suo Valore, rifiutata più volte l' Umitissimo Principe; Se bene consigliato da Sapienza, dista da sempre amicissimo, e spinto dal bene della Repubblica, a condannarne alle supplicie, e voti comuni di Roma colsi acerrato.

*La Verità dell'Istoria, come l'Invenzione degli Episodi, si indirizzano ad esprimere le singolari Virtù dell'Illustrissimo nostro Pastore Monsignore Giberto Patriarca Borromeo, e Vescovo di questa Città, figurandolo in Augusto Intronizzato, sotto qual titolo come la presente Azione. Tra le altre Virtù, di cui via adorna la Mitra del Sapientissimo Prelato, si sceglie per iscopo delle allusioni l'UMILIA, che modestamente lo ritrava dall' accettare la più volte sieritata Dignità Vescovale; benché costretto dall' obbliganza, e dal Zelo di giovare a questa Chiesa accettatola con prena consolazione di Novara, e giubilo de fedeli suoi sudditi.* — *Il concilio ha riconosciuto*

Sabrina I. Taylor O'Dell is the author of *The Subversives*.



Digitized by Google

PRO

*Augosto 1690 prima  
Venerdì  
Giulio Cesare solo*

*Prologo. La Fama.*

## PROLOGO PER LA FAMA.

**J**O, che nata nel Ciel, vivo nel Mondo,  
Più de venti veloce  
Nel volo l'Austo, e l'Aquilon precedo,  
Giongo al Sommo degl'Orbi, empio il profondo,  
Il tutto sò, ne da verun la chiedo:  
Jo, che agl'empî nemici,  
A' campioni gradita,  
Eterno à vizi, alla Virtù la vita:  
Questa, che prepotente  
Il passato al presente une, e richiama,  
E' questa la mia Tromba, io son la Fama.

Il Tempo fugate  
Tra ceppi imprigiono;  
Con aurea fice  
A' spenti Fanali  
La luce ridono.  
L'eterno mi pasee,  
E se tra Mortali  
Si vive, e rinasci,  
E' tutto mio dono.

Il Tempo &c.

L'Umiltà mi perdoni:  
Se l'Umiltà è Virtù, uovo decantarla:  
Sempre canta la Fama:  
Fama non è, se tace, o poco parla.  
Sò, che fodi non firma  
Amico del silenzio, un'umil Core,  
Solo d'oprar contento,  
Di meritare con stento;  
Mà fappi o Core umile:  
Virtù sepolta od agoniza, o muore.  
Dunque non più licenza  
Di parlare Ti chiedo:  
Me la diede, ò UMILTA', la tua Innocenza.  
Se si asconde GIBERTO,

A 3

Me.

## INDAZIONE MARAZZA

*Quod diligat; posterior regna docent  
Urat propinquat. Elenus scaris colos.*

Willa te in gran lana

Me lo sveglia in figura Augusto in Trono,  
L'onore e' premio alla Virtù, non dono.  
Quindi a parlare un giusto ardir mi chiama;  
Se tace l'Umità, parla la Fama.  
Son loquace, e pur non parlo;  
O se parlo,  
Parla solo il mio nome.  
Son fedele, e nulla taccio;  
O se taccio,  
Taccio, quando non so il come.  
Son loquace &c.

## ATO PRIMO

SCENA I. **G**l' onore e' premio alla Virtù, non dono.  
Julio Cesare desiderolo di consegnare a Roma dopo  
la sua morte un successore, che con prudenza,  
e giustizia governi l' Impero, rilolve di consultare con gl' Auguri,  
per sapere quanto tempo ancora gli resta di vita.

SCENA II. Si chiamano a cenni imperiali due Auguri, che, viste  
le proposte di Cesare, chieggonno tempo a maturare gl' Auguri, ed il consiglio.

SCENA III. Artemidoro Vorno di lettere, e Maestro d'Ottaviano  
Nipote di Cesare instruisse il Giovanetto Discipolo ne Dogmi  
politici, e morali, persuadendoli la fuga degl' onori, l' Umità,  
e Prudenza Virtù in un Grande necessarie, e gloriose.

SCENA IV. Due Senatori a nome di tutto il Senato supplicano  
Cesare di promovere il Neotide a quinquecarica almeno Consolare,  
avendo da Maestri suoi portamenti conosciute Idee au-  
guste, e pensieri magnanimi.

SCENA V. Ritorzano dall' Imperatore gl' Auguri, quali, con-  
tenuti i pareri, investigati i monumenti de Pianeti, lo consigliano  
a provvedere con proutezza agl' Interelli dell' Impero, quale  
foggiacerebbe agl' insulti di molti Nemici, se una Sovrana  
Providenza non maturava con celerità le difese.

SCENA VI. Mecenate Cavaliere di gran senno, Poeta, ed Ora-  
zore tirato dal felice grido della Virtù d' Ottaviano si accompa-  
gna

Augusto istituito primo  
Marej  
Giulio Cesare Solat.

Ritago. La Tanguy

26

gna con Artemidoro per vederlo, quale chiamato a se lo S. uo-  
lare, doppo varie conferenze di lettere umane, Ottaviano mo-  
stra segni di stima singolare a Mecenate, e licenziatosi si ritira  
col Maestro.

**SCENA VII.** Virgilio, ed Orazio amici famigliari di Mecenate  
muovono questione, se sia più degno di governare chi fugge, o  
chi con merito cerca l'Impero. Sopraviene Mecenate, che deci-  
dendo a favore d'un' Umità meritevole, gli narra le singolari

prerogative d'Ottaviano.

**SCENA VIII.** Cesare interroga Artemidoro de costumi, e lettere  
del Nipote, e ne sente con giubilo i prodigi avanzamenti.

**SCENA IX.** Chiama al Trono Ottaviano, e doppo d'averlo ad-  
dotato in Figlio, per eccitarli nell'animo. Idee grandiose, gli  
addiritti Trono, ristrettoandolo d'indi alla disciplina d'Artemidoro.

### INTRAMEZZO PRIMO.

#### NETTUNO, E GIOVE

Nettuno, a cui nella divisione del Mondo toccò l' Impero dell'  
Aque, chiede dal suo Fratello Giove una Reggia sopra di esse,  
in cui tranquillamente soggiorni, e l'ottiene maelofsa, e magnifica

*Simbolo della Magnificenza dell' Isola Borromee.*

Nettuno. **D**unque solo tra l'onde,

Sol tra flutto fugace

Annodi il mio pover Fratello ingrato?

Al mio Imper contumace

Lascia il Mare talor le antiche sponde.

Tu tra gli' Astri beato,

Io tra l'aque agitato, e maelofso;

Perdonami l'orgoglio:

Fratello non mi sti, se uivo il tutto amaro.

**SCENA X.** Pluton nell' inferno

Ha Reggia migliore,

Se imbruna la fronte,

A 4

Del

Quo dirasq; poteris regna docent  
Tua & sapient. qd'eu' rearing color.

August

Vita de' tre Greci

Del nero Acheronte  
Reprime il furore Pluton &c.

E Nettuno vi à nuoto  
E sotto , e sopra l'onde. Empio dell'inol

Ma cercare ove posì , è un cercar uovo.

E pure ho del Divino ;

Ma Deiti penante ,

Che molto chiede , c non ottiene il poco ;

O' non è tale , o Deiti da gioco .

Chieggio una Reggia , o Giove ,

Che Rè mi accolga , c mi paedi Numi ,

Giove .

Giove ea. E' voce , o cieco ardite ,

Lando da! Che implora , o pur minaccia il Sommo Giove ,

Giove , che col sol figlio , il tutto muove ;

Cielo Non v'ha pazzo desir ,

Che preluma irritar l'Onnipotente ,

Sè tace à cenni Tuoi Euro fremente .

Nettuno. Voto è di Core amil , non di riva le .

Gio. mof- Germano , e qual desio

rando di ab-Ti accende il Core , e fid all'Etra Sale ?

Nettuno. Jo son del Ciel , Tu sei dell'aque il Dio quan

Nettuno. A che giova il mio regnare ,

Minacciare .

Elemento senza fede ?

Sè io fgrido , anch'egli freme ,

Sè poi taccio , egli non teme .

Tutte tempre , e mai non ride .

A che giova &c.

Non mi negar Fratello almeno almeno

Reggia alle tue uigiale , o poco meno .

Giove. Sono grida d'umane , o mio Nettuno .

Pretendere il dover licet a ogn' uno .

Se comandas Tu avro. Anche alle Sfere ?

Nettuno. Non fale a tanto il mio Dwin Volere .

Giove. Giustizia necessaria a sommi Dei ,

Premiare i giusti , e galfigare i rei .

Reg.

*Augosto intitola Atto primo  
Senzà  
Giulio Cesare solo*

*Primo. La Fama.*

*Reggia constante  
Al mio Nettuno  
Innalzaro.  
Flutto inconstante,  
Cielo importuno  
Il bosco requiescente  
Fulminaro.*

*Orto. Ma accio sembri più vaga, e più gentile,  
L'Ibla fiorita, e l'odorofo Himero.  
D'intorno a queste sponde  
Faran scherzarvi un sempiterno Aprile.  
Nettuno. Io scriverò su le corteccie a Cedri,  
Che faranno Corona all'ampio Trono:  
La Reggia di questa, che die Giove in dono.  
Ufi Giove il fulminare,  
Se è cortese, fa godere.  
E da lampar al balenare  
Fa più bello il mio piacere.  
Ufi Giove &c.*

*Nettuno. Ti ringrazio, Germano eccelso Dio:  
Giove. Premio è de incerti tuoi.  
N. Germano  
A due Addio  
G. Nettuno  
Cadono in questo tempo rami di fiori, e di frondi di cedro, mentre in  
mezzo dell'Aqua spontaneo le due Isole Borromee, verso di cui Nettuno  
dirizza la Trora del vecchio Marziano, e si chiude il Prospetto.*

## ATTO SECONDO.

*SCENA I. PUblicata si la Morte di Giulio Cesare, Lepido, e Marco Antonio Cavagliari valorosi nell'armi si collegano  
assieme, sperando dal loro valore accomunar il Imperio di Roma.*

*SCENA II. Ottaviano ricordevole delle gloriose Imprese di suo*

*Antenati à prò della Patria stabilisce co' moderni il Triunvirato.*

*SCENA III. Marco Agripa, e Mecenate Amici fiorentissimi di*

*Ottaviano giurano fedeltà, ed aiuto all'armi del moderno, spe-*

*rando sul la Tconfitta degli Smoli successe affilato di Cesare.*

*SCENA IV. Promozione di Ottaviano ai Consolato inviatoli dall'*

*ANTONIO.*

A 5; Senza-

*Quo dixisti; patetis regna vocant  
Vera propria. Idem varius color.*

10

Senato, come difensore della Patria, e Benemerito della Republica.

SCENA V. Artemidoro consiglia il Discipolo in rendimento di

gratia dell' ottenuto Consolato a preparare li Sacrifici a Dei

Penati , giulta il costume di chi ascendeva a simili Cariche.

SCENA VI. Si duole Orazio d' avere fatto le Insegne di M. Bruto prefo l' armi contro d' Ottaviano , e n' implora per mezzo di

Artemidoro la riconciliazione.

SCENA VII. Virgilio presenta ad Artemidoro un foglio , in cui

scrutto avea la nobile discendenza di Ottaviano da Enea , quale

mentre il Maestro porta allo Scuolaro , Virgilio canta le lodi

di Mecenate suo Fautore.

SCENA VIII. Portano gli avvisi Mecenate , e M. Agrippa dalla

Sicilia , e tutti allegri pubblicano la vittoria delle armi del loro

Signore , e la sconfitta di Lepido , e partono per raguagliare Ottava-

niano de felici ausamenti.

SCENA IX. Compare Lepido , e ginocchione nante d' Ottaviano

dopo d' essersi dichiarato vinto , implora dalla Clemenza del

Vincitore in dono la vita , e benignamente la ottiene.

SCENA X. Prefencia la sconfitta di Lepido suo Collega , M. An-

tonio s' incoraggia a cimentare Ottaviano ; ma sentendo dagli

Auguri , che nell' Egito dovea restar vinto , fe ne rattrista .

SCENA XI. Partono Mecenate , e M. Agrippa ad allestire le

Troppu contro di M. Antonio . Sopravvive Orazio , che confo-

lato daver ottenuto per mezzo di Artemidoro il perdono da

Ottaviano , grato al Benefattore uol seguire al Campo li due

Cavaglieri.

SCENA XII. Ottaviano agitato da speranza , temore per l' esito

della battaglia contro di M. Antonio , nel leggere le Liriche

di Orazio si addormenta . Compare il Genio di G. Cesare , e gli

comanda , che alliechi Sogni , e giochi solenni , perché ,

estinto M. Antonio , per decreto sourano de Numi egli solo

restava l' afflitto Monarca dell' impero Romano .

INTRA.

Augosto in Roma Atto primo

Rialzo fa Tanc-

Julio Cesare solo -

## INTRAMEZZO SECONDO.

MORFEO, OR-FEO, APOLLO.

Morfeo Ministro del sonno desideroso di entrare nella Reggia di Apollo, per essere ammesso impegna presso del Padre il figlio Orfeo; ma temendo Apollo, che non v' introduca la pigrizia, e sonnolenza sbandita dal Parnaso, lo esiglia, ed in galiglio del suo ardore, gli comanda, che non si lasci mai vedere di giorno,

*Figura della follesta Presidenza, e Vigilanza nel governare delle Corri Borromee.*

Morfeo.

A Lmeno füssi nato  
Sotto Clima più dolce, e più propizio,  
Che non mi tradirebbe il proprio uffizio,  
Sfortunato Morfeo!  
Condannato da Dei tra ciechi orrori  
Della Nott, ch' è Madre de pensieri,  
Turbar con larve i sonnacchiosi cuori,  
Del sonno ambasciadore  
Non v' ha mi accetta;  
E pur sol chi muore  
Da fe mi rigetta.

Del Soano &c.

Tocca al Figlio di Febo al grande Orfeo

Con una grazia consolar Morfeo.

Cosa da Orfeo tu uivo Servo de Numi

Nottola creca, e protettore del vizio,

Con fantasini importuni

Che turbi l'uom, quando son chiusi i lumi?

Morfeo. Orfeo, per pietade un benefizio,

Orfeo. Pee pietà, se ti puole.

Morfeo. Porre un piè su la Soglia

Della Reggia d' Apollo

Riccoro solo ad acquistar la voglia.

Orfeo.

Pollo cercare,

Ma d'imparare.

Questo

*Quod diximus; posterior regna vocant  
Vera propria. Vnde usarii Ceteri.*

Nella Reina de' Giganti

OGNO

11.

Quello favore.  
Jo non lo so.  
Il Genitore  
Può ben amare;  
Ma poi donare  
Sempre non può.  
Potto cercare &c.

Nel campo  
vive Apollo.

Orfeo. Appunto, ò Padre, vi cercava il Figlio.  
Apollo. Che uivo? forse da me qualche consiglio?  
Mai chi è colui, che ha tenebroso il viso,  
Oscuro in tutto, e tu con lui rampogni?

Orfeo. Mi sembra.....  
Egli è Morfeo.  
Ambasciator de' sogni.

Apollo. In Farmafo Morfeo?  
Orfeo. Porre sul liminare:  
Della tua Reggia un piede sol ti chiede;

Apollo. Mai Febo al sonno un tal favor concede.  
Parti sellon da questo Tempio augusto;  
Sè nò, ti partirai con tuo disfatto.

Havrai maggior pena.  
Sè ancor tornerai,  
Rimira il periglioso:  
E' poco l'effigio,  
Sè non partirai,  
Haurai &c.

Per gaſſigari oh indegno,  
Mai più non tornerai in questo Regno.  
Mà quanto è poco à coronar lo scorno,  
Mai più Febo vedrai, ne mai più il giorno:

Morfeo. O che leggi ora sul Cielo inferito?  
Chi da riposo à tutti eſſer bandito!

Apollo. Ne miei valli Palaggi  
Pretendeva il fellone.  
La pigrizia intordur la mia nemica;  
Ma trovò ne miei sfegni i fuoi difaggi;  
La Vigilanza amica.

Parte.

Mi

Augosto intreccia l'Arco primo.

Primo. La Festa.

Giulio Cesare solito.

Mi comandò il rigore; 33  
Sè pur qui taccerà l'offeso onore:  
Orfeo. Tanto fdegno, mio Padre?  
Apollo. Atterra la pigrizia armate squadre;  
Chi dorme in Pindo non avrà mai stanza;  
Sè il Parnaso sostien la Vigilanza.  
Orfeo. Senti, e vegga il suo dolore  
Entro l'ombre più crudeli  
Cor ribelle, traditor.  
Sanno i Numi uscir rigore,  
Quando un'empio, ed infedele  
Uvol tradire anche l'amor.  
Al similecchio è l'impegno.  
Scoperti dalla frode i propri inganni,  
Fù bandito il rivale  
Morfoso il traditor da questo Regno.  
Impari à danni suoi scherzar cò Numi,  
Sè con sonno immortale  
Chiuder non uolve il Sonno anche i suoi lumi.  
A due Casti allori verdeggiate,  
E di Felio il biondo crine  
Coronate.  
Vol, che Selve, e mute pietre  
Animafate, amiche Cetre  
Rifisionate.  
Casti allori &c.

## ATTOTERZO.

SCENA I. Verrificata si la nova della Victoria aquitata da Ottaviano contro di Lepido, vengono à nome di tutto il Senato due Senatori a riceverlo serio legittimo loro Signore, ed adorarlo Imperadore, ed egli fe ne fa lontano.

SCENA II. Virgilio, ed Orazio decantano con eroici, e lirici Poemi i trionfi, e l'elezione di Ottaviano.

SCENA III. Sopragiunge M. Agrippa, e gli avvisa, che Ottaviano

Gno dirigat; pectora serua docet  
Vera sapient. gloriis scavius tollit.

Vita de' Cesari

74  
viano disincantato dell' Impero , contento solo d' avere restituito alla Patria la pace , constantemente rifiuta la Corona ; a qual nova fe ne ratifitano , e sconsolati partono .  
**SCENA IV.** Ritornano due Senatori a pregare Ottaviano , volere accettare l' Impero , esponendogli la necessità della Repubblica , i pericoli di Cittadini , ed il merito del governo .  
**SCENA V.** Ottaviano sente i consigli d' Artemidoro , Agrippa , e Mecenate per la determinazione di accettare l' Impero , e con esso fa Sacrificio a Dei Penati . Cadono in questo tempo visibilmente due Coronae , una d' alloro , l'altra d' oro , nelle quali vi trovano scritto : **AVGVSTO CÆSARI** .  
**SCENA VI.** Gli Auguri vanno investigando il motto , e gli Arcani , e rimirate le Coronae , lette le parole , doppo varie confidenze asseriscono , essere queste state mandate da Numi per coronare Ottaviano come Vincitore , e come Imperadore di Roma , dichiarando in oltre , doversi chiamare **AVGVSTO** dalle gloriose sue imprese , si come **CESARE** dall' Impero .  
**SCENA VII.** Reifa solo Ottaviano col Maestro Artemidoro , da cui persuaso a non rifiutare quell' Impero , che li Dei con alto decreto definito gli avevano , e con un miracolo confegnarono , pubblica finalmente le proprie risoluzioni .  
**SCENA VIII.** Compiono Mecenate , M. Agrippa , Virgilio , Lepido , Orazio , e gli Auguri ad inchinarlo Imperadore .  
**SCENA IX.** Soprangionano due Senatori a congratularsi a nome di tutta Roma , e doppo d' averlo coronato coa la Corona d' alloro , gli pongono in Capo la Corona d' Oro .  
**SCENA X.** & ultima . Applausi , e Trombe fesse nell' Incoronazione di Augusto , quale affuso in Trono promette a suoi Sudori amore , e giustitia ; perciocché si ripetano gli applausi , e le allegrezze .



CHIU-

Augosto 1610. Atto primo

Rialzo. La fama -

Sara

Pulis. Come solo?

## CHIUDONO LA SCENA

15

LA FAMA, IL TEMPO, E L'UNITÀ.

Fama.

R Iorno vincitrice,  
D'una cara nemica,  
D'un nemico crudele e pugnatrice.  
L'Unità hò coronato,  
Che fol, vincer si pose,  
Quando negar l'honor chi non lo aveva.  
Il tempo hò digerito,  
Ed accio che agli Eroi  
La gloria non invio.  
Gli hò tolto l'ali, ed impedito i voli.

L'Unità

Sempre fui,

E fari,

La mia fedele;

Ma l'eta,

Sempre fui,

E fari,

La mia crudele.

L'Unità &c.

Compare

l'Unità. Fama, con tanto dir tu mi hai offeso.

Tempo. Fama, con tanto dir tu mi hai prego.

Questo è l'honor, che hò riportato in guerra

Perde le piume, e poi andar per terra.

Fama.

Cofi il vinco e la Virtus, e l'Irrano.

Alla Virtù le glorie.

A chi odia la Virtù giusto è l'affanno.

Unità.

Cara Fama mi perdoni.

Se ricevo il tuo don.

Più non sono l'Unità.

Se noi spezzo i tuoi favori.

Se non ruggo i tuoi onori.

Il mio preggio ivanira.

Cara Fama &c.

IMON

Fama,

Quo diras, pietate regna locut  
Vera propriaet, dico revery color.

*Nida Re in gran cura*

16

Fama. E' de Numi il Volere; O KOGUHO  
 Che ti corona, o Umita ritrofa.  
 Umita. Anzi i Numi piacere,  
 Che lungi dagli onor io sia nascosta.

Fama. Umiltà, se refiri, alzo la voce.

Umiltà. Deve l'Uomo ubbidir l'Onnipotente.

Umiltà. Com' è così, sono Umiltà ubbidiente.

Tempo. Le mie ali dove sono?

Fama. Sè tanto ardisci, ancor non ti perdonò.

Tempo. Tu sei la Vincitrice.

Fama. Jo come vinto accetto ogni parito.

Sè l'ali uivo, e ti sospendi i guai.

Per propalar d'un mio Campion le glorie.

Tu mi devi seguir, né tacer mai.

Tempo. Pusche venghin le mie piume.

Volard.

Cantard.

Come tu uovi:

Purche resti ancora Nume.

Parlard.

Griadard.

Quanto tu puoi.

Purche venghin e c.

Fama. Eccoti dunque l'ali, e ti perdonò;

Ma si decanti AUGUSTO.

Segni di bella Umiltà le nostre gare.

Tempo. Augusto no, GIBERTO anzi mi pare.

Fama. Viva dunque GIBERTO.

Tempo. Io lo Scettro gli dono.

Umiltà. Ed io per ubbidir il dono il Seruo.

Tutti. Tutti.

Tempo. Viva dunque GIBERTO, e viva in Trono.

Fama. Viva, viva GIBERTO, e viva in Trono.

Tutti. S'innanzi anfior il Viva.

Tempo. Viva GIBERTO, viva GIBERTO, viva.

Tempo. Viva GIBERTO, viva GIBERTO, viva.

NOMI

*Augusto imperatore fatto priore  
Tertio  
Julio Cesar solo*

*Primo - la Tertia -*

26

## NOMI DE PERSONAGGI.<sup>17</sup>

Giulio Cesare Imperadore di Roma

Il Sig. Carlo Gaudenzio Crino Teologo.

Ottaviano Nipote, e figlio adottivo di Cesare, di poi chiamato

Augusto

Il Sig. Ercol Torodi Teologo.

Mecenate Cavaliere Toscano

Il Sig. Giacomo Antonio Borgata Teologo.

Marco Agrippa Cavaliere Romano

Il Sig. Gio. Giacomo Silvestri Teologo.

Artemidoro Maestro di Ottaviano

Il Sig. Bartolomeo Cadolino Teologo mor.

Primo Senator

Il Sig. Gio. Pietro Rarazzi Teologo mor.

Secondo Senator

Il Sig. Silvestro Minola Filosofo

Marco Antonio Cavaliere, ed uno de Triumviri

Il Sig. Giuseppe Domenico de Gratis Teologo mor.

Lepido Cavaliere, ed uno de Triumviri

Il Sig. Michele Angelo Paccioli Filosofo.

Orazio Poeta lirico

Il Sig. Gio. Carlo Patrini Filosofo.

Virgilio Poeta Eroico

Il Sig. Francesco Xaverio Piantavida Rettorico.

Primo Augure

Il Sig. Francesco Antonio Sacco Rettorico.

Secondo Augure

Il Sig. Giuseppe Franciscoli Rettorico.

FONDAZIONE  
  
MARAZZA  
COM-

*Onus auctoritatis, impensis longo menut  
Quod dirigat; peccator regna doceat  
Vnde sapientia. Quidam scimus color.*

*Willa te in Tenebrae*

18  
CÖMPOSITORE DELLA MUSICA

Il Signor Gioanni Battista Polvara Maestro di Capella  
nella Cattedrale di Novara.

Il Sig. Antonio Galpari Soprano nella detta Cattedrale.  
Il Sig. Silvestro Prittomi Contralto nella detta Cattedrale.  
Il Sig. Giuseppe Natali Basso nell'Insigne Collegiata  
di S. Gaudenzio di Novara.

M U S I C I .

FONDAZIONE  
MARAZZA

COM

Augusto in libro anno 1440 primo  
Julio Cesar 1001

Rialzo. la Tana -

26



# FONDAZIONE MARAZZA

Guo Sjiraski pectoris regna Toscana  
Vera propriaque. Opus scavi Celler.

Welta Be in your care

Controllate le vostre finanze

Il Signor Giacomo Marazza consiglia di controllare

il Cap. Giacomo Marazza  
Signor Sartori  
Il Signor Giuseppe Sartori  
di Cagliari

Palazzo Sartori, 15  
Cagliari, 10000 Cagliari, Italy

Tel. +39 02 30 00 00 00

Mobile +39 333 33 33 33

# FONDAZIONE MARAZZA

Augosto anno MDCXVII primo

Piave. la Tana -

Per  
Julio Cesare solo -



Così dicono, impresa longe numerar  
Quo dignissimi potestis regna docent  
Vera propriaet. Idem hanc color.

With love in the cause



FONDAZIONE  
MARAZZA

Augusto in libro de 140 prima

Priego. fa tam-

Julio Cesar sollo -

Reges reges meos. Nominis glori aeat

Nec invisa ceteris horribilis iras

Crediturque Virginia rora: sic.

Quoniam caputa, manuq; tangere manu

Clavis resquie, capita: preceps dolor

Dicitur dementia, et peccati, peccati.

Hoc fuisse locum, et mortuus iste Cesar;

Cum angustis, natus et exordiatis,

Chadus reverente subire nec starta papa;

Appos regesent sensora, vigesimam dies,

Quae regnabat Tudicq;, hunc Vale

Nicetus impensis: tardus; Tarij non

Alij potest: alta apud etiam aries Iew

Ariana cuncti adit, nec ultimis

Cognit potest: abundantia blandiciens.

Vixi uenit, sociosq; tuos caput

Florinda Regis caput, et Pimeq; Thomas

Cusandia nuchi, sonderibus, sibi honestus

Fashya. Mitha, laetitia, tristitia, Recat

Baloo jahay. Cokay sit finem.

Vixi expletus, non senti, tamen

Vixi, et uita videt, gloria facit

Gloria uocat, Reges reges, reges

Uerbo uerbi, obliuia: hic Regum

Uerba per escrivenda, hercule,

Standeb, posset ut Romulus Romulus Reg.

Saluer amij, Imperia longe, menant

Quoq; dixisti, pectora regum docent

Vixi propinquat, vixi, uirilis color.

Natura Regia peruviana populi caput  
Subet. Monstrorum curiosus turba.  
Surgit adest Princeps venientem regum  
Justitia regis Belis. Roms mult.  
Mlio uerentur Reges, et missis  
Present superius Regis: Ceterorum.

Scena II

Cesare, e due Auguri

P. Augus. Secunda iusta Divinitus, uita Poli  
Imperio. Bea uox solerque uocibus,  
Spesq; lgi ostendit uale, res ipsa?

2. Augus. quid arduus terror, deus nominis mali?  
(Cesare) - Uos qui tenetis seruas Romam Poli.

Iustitia fata, qd' uox mea  
Iusti regni, uos deus Romae  
Romae uictoria ferrea, Prodigia regis,  
Rauis uictorius uobis tecurus,

Prodigiis tuis, felix Consopus:  
Augura Galo probulat: prodicis  
Prodigiis uictor Regis Roma regis,  
Celsus Imperio sua Celsus, Thoro  
Uox alto patens, forcea retinij  
Spira uicar. uictoria se ducas fons.  
At ceteris fiducia qualiter mehi.

3. Augus. Iustitia uisa, consuus uos consul.  
Propheta, Princeps, uimini pabre latet  
Decreta Romini reuelat Impres  
Tira quadrigis post queat in Spina lori,  
Miseret Galloq; candide oris facies  
Redue dei Phrygion, nigiles cunctos  
Aurora purget, uirget et cauus OTOVIT.  
Et Nisi cuius, qua convulsi est Princeps  
De Princeps uia agitur, agitur de Thoro

Sive bene, longe puto regnus... tunc  
Accipides, si Rishka fuit, et Salinas  
Tradire posset. Si secunda rurient,  
Aquila volvitur Regis belgi domi.  
Tonitrua Nephela invenit, si fulgura  
Reportat Mingo, vel incendiis toru  
Sicca Cuncta dilucet, conspicit.  
Vixi secundus consul: nemo sonu  
Vel tercarius vel non nisi reperit  
Auguria tardet spondeo at Regnus Regnus.

Tunc i. 2<sup>o</sup>. Augur, videtur si fons rurorum indej,  
Vt lucum arcti; Deorum: ceteris;  
Quod via levata, nequitys alii Tunc  
Excoriarunt, peccati ab hi.  
Responso reddant Ingerit. Tunc  
Velutina ruribus Tonitrua ruribus Tunc  
Vel degra poterunt Auspicio Princeps dari.  
Tunc Indignis soli auxilia, quod nimis  
A Gobbi animos conficit, tunc labi  
Nobis fecit, nra, quo dico doceat  
Justitia. Princeps Iugurta; iugurta iugurta

P. Augur. - Donare Regnum expectat, ruribus tales  
Purpurei est, tunc. Responso secundis  
Responde tunc, etat etatibus Regnum.  
Caud. - Concedo Regnum Tunc, qui peccati Regnum  
Tunc ut uobis Auguria reddam Regnum.

C. Augur. - Et ego reddam non tunc, reddimus.

¶ Tercia III

Autem vero, et Petrusianus,

Alumnus Princeps, tradidit hunc  
Te sumus facit superbum  
Mest doceamus certum.

Acknowledges

Si per placent digni,  
Petriani servit.

Ottaviano - dictando, docto, postulo,  
Opus per honorem Nenndia docent.

Acknido Nobis potest efficit  
Debet ut homines recti,

Proferunt alios curiosos  
Fugienda opere cur.

Servit nra, non impedit  
Quicquid ubi non impedit.

Abinde abas, dñeijus  
Digna humilitas maxima.

Nel maxime coram servit.

Resit honoris, eundem

Ad alta humilitas, servit et

Scrupuli; peccatum Thonum

Opes superbo vel precent

Vulgatio ad humiliari servit.

Ottav. Hoc humilius servit, dñeijus  
Hoc supra <sup>rum</sup> omnes, queat  
Humilia fons, ut honor  
Societ fugient, ut dolor  
Domp. Doli explet.

Acknido. Nec uera displicet coris  
Superbia honoris vni;  
Grauia rectezi placet.  
Exorta est doloris  
Senectus excedit, pene pudent  
Nostre gentes, et uer  
Superba bona feruere.

Crosta. Cifis ad horum  
Piederan recedit, hinc decet  
Hac regale terras dirigeat,  
Hac temperante subdit  
Principibz, has, fili, haec  
Ores tenet, nec caderet  
Consta mente, quae ducant.

Venatio - Nerges, Reges, Regi uent  
Aut hinc uareget his

Uoxina Amoris. Aut daret  
Iura quonodo cedat, aut caderet?

v. 0

#### Vera IV

P. Senat. - Plestanda serio causa quibus complicit  
Ad te, colende Dirigat, si Ciet Coqui.  
Ingenii pacemque qualitas: nerges cedat  
Bonana septa, sua floribant pio,  
Benedicto, Sacra godet, populus Reges.

Ceram, - Hic iura, iuranda simus affectu Pater:  
Colaborant eis nos nobis, moribus deat.

2. Ceram - Iuranda reuera quata referrimus Pater.  
Nati, Colerey de Thes, uerbi casu,  
Fistanda quibus in Thos aguray  
Rong. Quis alio haerens hinc scribit?

Ted quade Dirigat. Sicut dixit Reges.

Obtemperans nesci est sic Reges:

Piederan scilicet doceat ad ipsa Sicut,

Nomine felicit in manu recte

Magis multo; indicat annus sibi  
longa uita, ingens maxima gressus  
magis aderat. Sigilum coronis indicat  
hunc Roma, Cing, Extori, et omnes erant.

I. Scen. - Ceteri fahret sine huncere lata, deit  
Tandem uisus, pugniorum quod canet  
Blandus, annus uisus, et magis,  
Et omnis prograndi exigit lata.  
Vel consulat uite sua vel dominego?  
At unaq' cito, tula se Reges capit.  
Hoc pugnus erudit Redemptus;

Ceteri - Magni Diversi P. L., et magni duci,  
Magna pugna. Tempora nihil consulet  
quod uita uita, ut Ceteri postea Redemptus

### Scena V

Cesare e Iliboguri

Cesare - Domine monachus Auguus, Q. non? Huius  
Pugna tua sedis inde, a mea fuit?  
3. Augusti - Princeps, uimus, pugna pugna mori;  
Causaq' uino uictoria necepit Vabi;  
Multa pueri (dixit puer) bina  
vnde pueri, tula regnante in dieci  
Ceti pueri nec potuisse faciunt  
Sobibat illi, impetu hinc tuis  
strebuit, pueri. Huius horum dies  
Cyprius f' Cypri domini, ad diu  
pugna uicimus pugna dies.  
2. Augusti - Scena uisus, Cesare et uoce Regat

Cui regula sanctarum rerum. (opus)  
Aetate <sup>3</sup> Cesarum / fave : regnum aderat  
In Corde vestrum, rae nunc sagittas tinet  
Pecunia peccatis hinc evertit quodlibet.

2<sup>o</sup> Augustus — Donator ipse huius... Iugiter Thoeni

Congressu solium, quinque gloria  
Malorum sidera carent. Regnum parvum  
Divisum stans ab opere suo nix  
Sicut deus auctor et deus deus.

3<sup>o</sup> Augustus — Auguria nostra Bea labes. Regnum parvum

Emperio — Principibus gloriam potest caderet.

Cedet bona vestrum, neque haec  
Iaberet orbis agmina. Ideo fuit (

Ideo impensis in levibus, adeo operis (

Indigna nimis fecisti, adeo potius

Tristis erat, et tristis peccatis nix  
Resignatus est amica, vel dixit

Emperali sonitus exultat? puer

In Innocentes fit rafra. Ignorans

Brevius diem, Beatus resurgens justus.

Quid post latentes petitis, cum qualibet

Vigilat Roma. Rerum salutem nix.

Festos Perseus derit Romam.

At quis misericordias impetrat? Roma uox?

Amoris est haec munda reverentia haec.

Sagittario, vnde si uita haec

Ubi Rego. Dilectus est populo occidit

Foras fuit. Decimilius unica decessit

Pedale gaudet, ad ea se desiderat

Portuus Romae opus, exponenda haec.

Sara VI

Mecenate Aikenis; O'Haniers

Mecenate

Auranda rufopicta; Colenda suranguis.

Nerual latebras diligit, ut omnia fugit  
Spirituque quisque prodest: Argent latebas  
Aurei formis, largas et curvas ricas  
Vndeby Melas; nihil brachii tunc  
Tunc profunda latet ab hominibus procul.

Athenidae, Glaucis magis, Rio,  
Dignus Regulus; sic proximaus Regulus Rhomis  
(Asperita venenosa Capitula fructuosa)  
Dignus byrthius, Alauda, quod dory,  
Tunc celestis Dorys, aspicere peto.

Athenidae

Torata Equus, sed cuius celestior, fum.  
Qui sit regulus? Ignitus, nonne reuet.  
Othomiare, te peto. Tenuusq; Equus.

Otho

Vox Magistris iusta sum: quid pugnabis?

Kierat,

Te colam, te cernam, cupidas, ambo pet  
Narciso Regulus. Tunc rufobris Reg

Debet nonne Muret ut gestus sis

Quoniam Minerva parva quoniam knocjet.

Quia tu ob temperem ex hoc sic dignificat

Sequuntur Iapicibus. Porcelli coney

Civis huius, Mycena, Conyphus orient

Uchi, apelleges Nekyos, Takuya Poli.

Mecenate

Placet Poens, takar, et placet Regis

Argut Pala, et lidi, chine, pala, Regis

Takira, Takira, quod edip, Ried, Dungi

Asce diemus, mures, conis, charo

Blandy, blandy, man, stetue, P. S.

Hannibales, libeas, quis, dreyer

Paphala, uincere, Poens, l. Dulcis tunc

Otha

Sunt plena Skri: Argidus habet dabo  
Vita Cyphus Taty, contumelias Regis  
Kry, mentes; Argivus, et neque  
Argus illa huius? late, tunc.

Skri: Numen Palladis, ac Apollinis adara;  
Tec adde litteris Muralis deas.

Necesse hinc ipsi est, quod alterius decet,  
Tec rotundisq; septentris non impare  
laicitates; summa Cyphus hei securi  
Opus sacra pigrorum, ciborum manu.

Mecenate - Deas, Henitatis haec in iusta report. +

### Scena VII

Virgilio, Argus, e Mecenate.

Virgilio - Hanc l'egina subet accipitrix Arimantus  
Vixit Romulus arius domini d'icis  
Magna viri laus q; perorsa, cur resu' sonus  
One p'fet' rex ab' d'cas, fugitq; laton'  
Pugia, q; q' p'no sacerdotum Rurina p'lo.  
Igross' Taty, heros cui haec omnia.  
Alceo d'egra fugit. Regnus n'c'r amnis alio.

Argus - S' d'ho' m'ro' j'nd'ly  
D'nd'g'z' h'nd' h'nd' h'nd' h'nd'  
Noli m'lt'z' carmine.

D'ct' her' h'nd' h'nd'

P'g'los' Grec'los' p'v'ce h'nd'.

Audace' leuit' impetu

V'ndex' accipit'z' g'ld'c'z' d'cas.

H'nd'q'z' h'nd' h'nd'

T'ng'let' h'nd' h'nd' j'nd' h'nd'.

Vigiles Porcelli et Proserpinae iugis eccepsant:  
Seleneq[ue] duxit quatuor alios ex Superiore,  
Influit annas Superioreq[ue] agmina vobis.

Luna huc sagittis, nec tunc petens, impedit.

Prosa solo eccepsat totum forsanus huncq[ue].  
Qui recens tollit, huc:

Stepes ad agmina, qui regnem per

*Cos. Necrak.*

Necrak Quid dulce, Dako, humor, luna totat  
Auribus tanta pugna? Pueris  
Pudicatus obliq[ue] in caverna  
Duci sacra, q[ui] mala Riw[er] beho?

Vigiles - Nekli Pasha duci sacra, sive Mecra,  
At plenius Dug[er] maja uidebit esse.  
Signa ana thura, rostris, qui regna eccepsat,  
Qui pakt er thia? Tu regna sicut Thura

Necrak Regnare signa, qui h[ab]et eccl[esi]a pakt

Ungaria flectere Regna qui spuma h[ab]et,  
Tunc Signa Indus. Hesilong, seu  
Concentrat, ne foribus habet, habet  
Saxa sua, q[ui]a carmine quara.

Elans[us] humilitas obliq[ue] et longi usq[ue]:

Octauianus graui summi Neys

Urbis Reges. Vassus, et Dux, reiay  
q[ui]a videris, tesserae horum laudib[us],

Mercenarij, utque, 10 p[er]t[er] amant

Hanc causit datus proximus h[ab]et causis Thura.

Vigiles Jupiter glorias uiribus, qui longis, sed

lunaris Regnare sicut Thura sumat

Dug[er] - Cui velut, et Tonis

Polyxena uirili Regnare sumat q[ui]

Scena V III

Cesa, Artemedoro f.

Adelis dyras, dedicas hys  
Noris hys donces, Karesy grys hys.

Cesa. — Negobis quia te indiget, sayas: quia  
Personae mente consciis et leuis.  
Fatalis Anguis, Rulere horum tristis  
Principis tales aegrotia: furor, reus  
Malius sibi tempore propinquus breui:  
Tales per proximam alter habet  
Vixira furea, Cesa de Nere sonus:  
Hic quodvis conuersus trahens, proicit  
Sicura della Riedy, Darnas, Imer.  
Si vixira soli ghereta lumen tota  
Festinare festa canens, metuensq; aget.  
Cunatac; reus, vixira furea vixira  
Cunatac; lumen, hinc hunc hunc adire.

Artemedoro. — Reba, sue pueris, Prince, mireat Iesu

Cesa. — Hic agit alioz ceteris cura hys.  
Principis Regis hys qd; qd; caput  
Pecus exiliatis licet atrox pax.  
Causa hys rati, et nati, Regis  
Ostencionis, quod locutus est hys,  
Regis Paeris eus hys quod pax?

Ergoz Paeris filius nec hys  
Imperio Regis id dignezi gressus dret,  
Non dicit, vocans Hammoni et hys  
Id quod hys idem, indec hys.

Artemedoro.

leges frugis, indego eius pug  
Fuerit frugis, numeris illis pug.  
Tertius Mercurius velutus quis,  
Hesperus quod Octavianus condidit  
fus alioqui. Vixit hominem pater  
Aligat erat ueracij; mutus foret  
Corda militis gerit. Tunc oscula docet.  
Aut habet manus, aut facit similes manus.  
Si pugnare Alennus extensus maxime vixit  
Amare cogit, ut ab equo mutuo Regos.  
Quo libertatis Aligat, litigio erat.

(Caes) - Fuerit Vixit ipsius, fureantur Marini.  
Augura pale sua duxit suspicis.  
Furiosa Natura Romulus degredi didi  
Florum pess: furebat Noster Strix  
Ignes potabat Gavini. Gavus cedet  
De vestigiis suis, sed reges tappos levat  
Noste, dilatit perire. Nil clavis  
Affine pessas ueracij, furentibus.  
Octavianus est ubi? / Octavianus! / Singulis iudeo.  
Sera IBC

(Caes, Astor), Itinerario

(Caes) - O. quod benignus deo fatus ero!  
O quod Tonati, uad ego, Rethy!  
O stadi, Humanus Dux: Princeps, et tuus  
Roma pectoris (Tebai) Pichely et nato.  
Thury Magistrum uocay, quay, tyay,  
Itto uocall, this, ponent, reacido.  
Dux Sabae, Regis, de fu uito, uadu Pachy;

Cosel

Vixi amore probulat: probulat amor  
et tua dixit preparat virginia. Pieror  
qui grandis regis regis quae  
fides longa levavit in hunc regis  
aura halo. Dea caruit mortal  
decoris: vixi pectoris fatalis.  
At amplexus casere fletis dolor?

Ostentare filius hunc per aco:  
Te Regis regere, iusta subtilitate  
debet, reverenda Regis alterius patrum.

Primo uenit filio longus uigil,  
Orbitalis polus comite de hunc Regis  
Regis Regis: Regis id est uice  
spes fecundus uite puer fortis reges  
Regis Regis uite aris nidi,  
Aut regis uite filius Regis queunt  
Casus brevita? Charii, quae puer  
Reges, Cui puer haec solus uelit?  
Puer character: Genui ego Regis?  
Puer charior Regis que uincit  
Amor pueris Regis, puer ad uictum  
forte morari. Genui bimaculata  
ut puerus iusta seruita Regis erat.

Superior uincit Regis, non uincit Regis  
Lugubris uita uel Regis gloria.

Regis uerbi obtempera. Nam uerbi.

Uincit et deum, horumque puer  
Regis, non eago conspicia Regis, Thorus,  
Et dice Regis uerba ergo Regis.

Conspicere (Othero) Regis obtempera puer Regis,  
Puer terribilis res uerbi uel ipsa puer.

Superblio horum, ac Regis uerbi.

Regis dicas magna haec conspicia Thorus.

Cosel

Cosel

*Sagredo* — Pedesce Heredes Nominae Numinis : sunt  
Regnante Divis, regulae usque ut perfaret.  
Si Neptuna Singlet, Neptuna quis glorio brevet,  
Convenit et rursum tunc pugna faciat.  
Hoc ergo Todesca pugnare te posito,  
Discipit ut Anglorum ducat labor.  
Magnetus Laris, gelida templa caput,  
Ortus est Roribus, howeverper neces,  
Per casta, tuta pugnas omnia quaevis.  
Aristale Divorum, Calite fortior:  
Rexas, et carius impares impatus  
Prangamus avem, adorat crecedimus Gigas  
Inglis Martis, pacemque infansque habe.

*M. Art?* — Ad alios difficile, sagredo, non est

Augst: Bppe milia flumina curas,  
Ring, ac nymphalis seirebat in palis uigas  
Velut amens est ob huc habet lassus  
Pax et ardentis. Hostis est Neptunus  
Belgia, Macomij Hercules salutemque  
Non horret. Quis monstra uiuit feras  
Hostilis avoce poterit? Ad pugnam  
Non agnos, quemque mandandus rei  
Medita opibiles, Todesca Numinis  
Vel pugnare, vel glorie totum nos.  
Subre pugnat appa, pugnare iugis  
Praympta metu, ceterum mordet.

Justare uale, pecuniaq; Reparata  
Ut servat alios labantes haec.

Tulgoz Corvo, Neptunus, nuda cinct.

*Sagredo* — At Neptuna postea, Sherman extorvagat.

*M. Art?* — At Neptuna postea, Sherman extorvagat.

Scena II

Pedrano, foggido, e M. Antonio

Mauro.

Lugliala usc' haj orbz vnero iavit  
Sal fara gloria amica, Equity, Reba  
Conspira gata lirally, peregrinij fatent,  
Et ceteris populis. Jagello, atrode  
Musico caroij, festej, et harpicej  
Pugno brachios, invida gry truament.

Apollonia Vrishi: canaria sunt legi Reg.  
Tepicay Adolecay. Canora folius

Te fara cinabij celebat, et canis Dely  
W uiribus festi huij herbes gerunt.

Cunus hincphales Caputia papparet;  
Ut Rosa verna gata te uehat.

Youngphales Jagello amej raij fluat,  
Amig: aeray lody quellatay uonat.  
Fingat capressay Da galery gerent.

Vrishi: uirij que, uirij et capax  
Vrishi: lampy: truulent pustak  
Misiquinay Dely; pertea diu

Shapakti g. s. canaria, vegetalij qaz ader  
Tamej pannay, uel venosa Apollonia lava

Et larta ligna lirality Enig ferant  
Dat uiribus helphewi frondes, Regis,  
Et Da belli Scena pinijs fortis  
Malina pugno coulant pines adi.

Per casu, Visby aliqui illa pugnent  
Cunctas inquit, Equity, indiget ge.

Abus, uenide daugier ubris, nauta rebus.  
Ac debitis exortat inquit uox.

Regis

Mauro.